

03

## Una favola d'altri tempi

C'era una volta un uomo che viveva da solo in una grande casa sul punto più alto del paese, con tante finestre quasi sempre chiuse; gli bastava affacciarsi all'uscio per ammirare il panorama e tenere sotto controllo tutto il territorio sottostante, di sua proprietà, dove molte persone del luogo lavoravano per lui negli appezzamenti di terreno. Il suo nome era Giuseppe ma c'era chi lo chiamava Don Peppe o chi diceva semplicemente: "il Padrone". Era sicuramente un signore benestante ma molto solo e riservato, forse timido; non era vecchio, ma quella folta barba gli nascondeva il viso facendolo sembrare più grande della sua età anagrafica.

In casa c'erano anche due anziani domestici, l'uomo si occupava del giardino e delle stalle e la moglie dei servizi in casa. Tutto procedeva tranquillamente: i paesani salutavano il Padrone con rispetto e distacco come se lo dovessero temere, dava l'impressione di essere un uomo burbero, scontroso. Dell'uomo si sapeva poco e niente, era andato ad abitare in quel luogo da pochi anni, avendo acquistato tutta la proprietà dagli eredi di un vecchio signore; non conoscendo bene questo nuovo padrone i paesani ci ricamavano sopra tante storie, forse rapiva le persone, le mangiava, neanche fosse un' orco..., e così via .

Ma, in realtà, era proprio così cattivo? I bimbi del paese comunque gli stavano alla larga.

Un mattino Don Peppe si mise in groppa al suo cavallo nero preferito, possente, con una folta criniera e una lunga coda. Si avviò giù per la valle per controllare da vicino il lavoro nei campi; quel giorno faceva molto caldo, e perciò decise di fermarsi e rinfrescarsi sotto l'ombra di un noce, mentre il cavallo brucava le erbe nel prato circostante. Sdraiatosi, stanco si addormentò; si svegliò che il sole era già sulla via del tramonto, ma lui ben rigenerato, dopo una stiracchiata si rimise sul cavallo. Mentre procedeva udì un suono, forse era un uccellino, si guardò intorno... e dietro al tronco di un albero c'era una bambina con in mano una gabbietta di legno dove svolazzava un passerotto. La bimba lo guardava con due occhietti dolci e spaventati. Il Padrone disse: "E tu chi sei ? Cosa vuoi da me, torna da dove sei venuta qui non puoi stare!" La bambina tremava tutta, ma prese coraggio ed iniziò a parlare: "Ti prego, tienimi con te, sono sola, mi chiamo Giggia, e sono stata affidata ad una vecchia signora per i lavori in casa, ma non era mai contenta di come facevo le cose e mi picchiava, così sono fuggita. Ho corso tanto che ora non so neppure dove mi trovo, aiutami ti prego , sono tanto sola e affamata ... . Se vuoi posso lavorare in casa, nella tua famiglia, farò compagnia ai tuoi figli".

Don Peppe meravigliato di sentire come parlava la piccola, così agitata e triste, pensò che poteva essere un'occasione per fare del bene, la piccina avrebbe potuto avere setto,otto anni... doveva frequentare la scuola, non fare lavori manuali; si commosse così tanto che subito pensò che dopo tutto lui era solo in quella grande casa, si poteva aiutare quella creatura che sicuramente, pur essendo piccina, aveva già sofferto abbastanza e le disse: "Ma insomma, piccola, io vorrei aiutarti ma vivo da solo con dei domestici, non ho una famiglia".

La bimba rispose: "Da ora io sarò la tua famiglia, sono piccola ma ho tanta forza, so fare molte cose, anche cucinare!" "E va bene" rispose l'uomo, "vediamo cosa si potrà fare per te, ricordati che io sono il padrone e tu dovrai comportarti bene ed ubbidire altrimenti sarò costretto a mandarti via". "Sì signore" rispose la piccina , "sarò buona e ubbidiente" e tutta felice iniziò a saltellare dietro al cavallo. Don Peppe allungò un braccio e la portò in groppa al suo bel cavallo e si avviarono verso casa; s'era fatto tardi ed avevano anche molta fame.

Appena arrivati la piccola iniziò a correre per tutta la casa, e la governante, contagiata dal grande entusiasmo della bambina, allargò le braccia e la strinse a sé così forte che la piccola fu tanto felice di una così calda accoglienza... nessuno che lei ricordasse le aveva dimostrato tanto affetto da farle venire le lacrime di gioia. Anche la donna piangeva, la bimba le ricordava la sua unica figlia che aveva perso quando, ancora piccina, era stata colpita da una brutta febbre.

Finalmente si sedettero a tavola; mangiavano in silenzio, ma si scrutavano come volessero leggersi nel pensiero, ma già si volevano bene ... Certo la storia sembrava strana ma come non credere a quella creatura così tenera e disperata?

Trascorse così del tempo, ma nessuno andò mai a cercarla; Don Peppe sistemò ogni documento necessario, la piccola era stata accolta bene anche a scuola, e, da brava scolara, Giggia faceva i compiti, e poi giocava con la bambola che le aveva donato la governante. Era una bella bambola di pezza che la donna aveva custodito gelosamente nel suo armadio, probabilmente un piccolo ricordo delle ore liete con la sua bimba. Giggia restava spesso sola in casa, ubbidiva a tutti, faceva di tutto per farsi ben volere ma a volte un po' si annoiava e allora iniziava a correre su e giù per le scale. Era così buona, si preoccupava del padrone, un grande uomo buono e così solo... avrebbe voluto fare lei qualcosa per lui: sarebbe stato bello se ci fosse stata anche una mamma con dei bimbi, così quella bella casa sarebbe diventata piena di vita. Lei ne parlava all'uccellino, sperava di avere una risposta, un consiglio.

Un giorno durante le vacanze invernali, la bimba non s'era svegliata come tutte le altre mattine, il fuoco era spento e faceva molto freddo. Si guardò intorno, in casa non c'era nessuno, allora piena di buona volontà si mise a lavoro per ricreare un ambiente caldo ed accogliente, come una vera donnina accese il fuoco, apparecchiò la tavola, preparò squisite frittelle, lei sapeva come fare... mise sul tavolo anche un bicchiere con delle rose che aveva colto alla siepe del giardino ed attese. Quando tornò a casa, la domestica, contenta, le disse che era stata molto brava.

Nel frattempo Don Peppe si affacciava alla porta, e vedendo come la piccola s'era data da fare e sentendo cosa dicevano, sorrise, riflettendo sulla scena mentre facevano colazione.

Il giorno seguente il padrone doveva scendere in paese diretto all'ufficio postale per alcune pratiche da sistemare, decise di portare anche la bimba. Voleva farle un regalo, se lo meritava, le avrebbe comprato scarpe e vestitini nuovi. A questa notizia la piccola felice lo seguì; alle Poste c'era poca gente in attesa, allo sportello c'era un'impiegata carina e gentile.

La bimba guardava incuriosita l'impiegata, che, sentendosi osservata, esclamò: "Che bella bambina!", e rivolgendosi all'uomo: "E' sua figlia?" Don Peppe cercò subito di spiegare la situazione: "No, ma è come una figlia, e non c'è una madre; veramente, oggi vorrei comprarle degli indumenti ma non è che io ne sia proprio tanto capace". L'impiegata sorridente disse: "Se può ripassare fra due ore esco dall'ufficio, sarei contenta di aiutarvi". Don Peppe accettò ben lieto la proposta, si salutarono sfiorandosi la mano, intuendo che stava per nascere fra di loro un bel sentimento.

Da quel giorno i due non fecero che incontrarsi; egli, che prima un po' si trascurava, si rasò la barba... .Era proprio un bell'uomo, con magnifici occhi azzurri, e ben vestito e pettinato usciva ogni sera per incontrarsi con la Signorina Rosa quando questa usciva dal lavoro.

Passeggiando le raccontava quanta gioia aveva portato Giggia in casa con la sua semplicità, il suo sorriso, che i domestici riuscivano a comunicare anche con lui, il Padrone, diventato sicuramente più socievole,

meno timido e pù gentile, da non fare più paura, anzi che lo apprezzavano e lo rispettavano. Avrebbe voluto che lei vedesse e gioisse come lui di quanto accadeva.

La bimba restava spesso sola con la nuova bambola che le aveva mandato in regalo la signorina Rosa. Era sola ma contenta, ripensava a quelle lunghe sere d'inverno, quando don Peppe fischiava e le costruiva una casetta per la bambola, oppure accanto al fuoco le raccontava delle favole. Sì, sentiva che d'ora in poi le cose sarebbero cambiate.

Giggia era tanto felice, quella casa non sarebbe stata più silenziosa e vuota, presto sarebbero arrivati dei bimbi ed avrebbero corso e giocato insieme, e lei sarebbe rimasta per sempre la sorella maggiore!